



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI FATTI DI GENOVA IN
OCCASIONE DELL'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-SERBIA**

(Le comunicazioni del Governo hanno avuto luogo anche nella seduta del 21 ottobre 2010)

2^a seduta: giovedì 28 ottobre 2010

Presidenza del presidente della 7^a Commissione POSSA

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del Governo sui fatti
di Genova in occasione dell'incontro di calcio
Italia-Serbia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>
ADAMO (PD)	8, 11
ASCIUTTI (PdL)	7, 8
BARELLI (PdL)	5
* DE SENA (PD)	6
FIRRARELLO (PdL)	10
MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno	10, 11
* PINOTTI (PD)	6
SALTAMARTINI (PdL)	8
* VITA (PD)	3, 4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Crimi e per l'interno Mantovano, accompagnato dal capo della Polizia – direttore generale della pubblica sicurezza, prefetto Manganelli.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Governo sui fatti di Genova in occasione dell'incontro di calcio Italia-Serbia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo, ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del Regolamento, sui fatti di Genova in occasione dell'incontro di calcio Italia-Serbia, sospese nella seduta del 21 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Do il benvenuto al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport Crimi, nonché al sottosegretario di Stato per l'interno Mantovano, accompagnato dal capo della Polizia direttore generale della pubblica sicurezza, prefetto Manganelli.

Desidero altresì formalizzare, a nome del presidente Vizzini, le sue scuse per l'assenza di oggi, motivata da impegni di comunicazione televisiva cui ha ritenuto opportuno adempiere, essendo in corso presso la Commissione da lui presieduta il dibattito sul cosiddetto lodo Alfano, un tema che come è noto al centro dell'attuale serrato confronto politico.

Prosegue oggi il dibattito, che ha avuto inizio nella seduta precedente, a seguito delle comunicazioni rese dai rappresentanti del Governo.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VITA (PD). Signor Presidente, avverto l'esigenza di unirmi ai colleghi e alle colleghe nell'intervenire su un argomento di cui, in verità, non ho una contezza generale, non essendo un esperto di temi sportivi. Non mi permetterò quindi di entrare nei dettagli della questione in esame. Tuttavia, sollecitato dalla presenza, così autorevole, dei rappresentanti del Governo e del dottor Manganelli, mi limiterò a svolgere una breve riflessione sui fatti, assai gravi, verificatisi a Genova in occasione dell'incontro di

calcio Italia-Serbia, che del tema della violenza nello sport mi sembrano un epifenomeno piuttosto evidente. Attorno a tale tema ho osservato una generale sottovalutazione. Comprendo anche che non sia facile prevedere tale genere di episodi, per i quali, forse, ci sono mille possibili spiegazioni e, d'altra parte, la storia, se osservata qualche giorno o qualche settimana dopo il suo verificarsi, è certamente più semplice da capire. Come ci ammoniva Marguerite Yourcenar, il tempo è anche uno scultore.

Tuttavia, trovo molto insoddisfacente la prima reazione che c'è stata da parte degli organi competenti, una reazione tanto difensiva quanto inadeguata al tema di cui siamo costretti oggi a parlare. In altre stagioni la violenza diffusa aveva motivazioni, origini e colori un po' diversi. Ora una parte rilevante della devianza – non sono io a sostenerlo, ma studi molto interessanti, come quello del sociologo Alessandro Dal Lago – e delle forme di criminalità giovanile, non quella ovviamente più organizzata o legata a centri di interesse ultrasportivo, si intreccia assai strettamente ed in modo specifico con l'apparato rituale del calcio, ovvero lo stadio e, soprattutto, l'evento mediatico.

PRESIDENTE. Senatore Vita, essendovi diverse richieste di intervento, la invito ad essere più sintetico. Le sue premesse sono di ampio respiro.

VITA (PD). Tale premessa, in verità, è un modo per sollecitare l'attenzione ed anche una diversa «drammatizzazione» dei fatti, perché ho trovato molto poco condivisibile l'atteggiamento difensivo e chiuso tenuto dagli organi competenti.

Il tema che pongo, in conclusione, è che il calcio non può essere in nessuno modo un sorta di luogo separato, così come, invece, viene gestito anche da chi se ne occupa, con rapporti corporativi e particolari con le congreghe degli ultrà. Quello del calcio è – quindi – un mondo rituale autonomo. Esso viene considerato dal sistema istituzionale come una sorta di *panem et circenses*. Così come avveniva anticamente. Per cui, si è portati a ritenere che sia meglio che la devianza si sfoghi in tale ambito. Quando tutto questo, però, diventa, come è successo a Genova, un fenomeno che esorbita dalla patologia più genericamente diffusa negli stadi e si collega al problema drammatico della vita nei Balcani (che si riflette, in modo ancora più clamoroso, in una certa tipologia di tifo violento), credo allora che vi sia una responsabilità suprema da parte di chi deve garantire l'ordine nel cogliere che si è di fronte ad una fattispecie del tutto anomala di violenza.

Da ultimo, Genova evoca simbolicamente la grande tragedia verificatasi in questa stessa città nel 2001, rispetto alla quale sono spontaneamente portato a pensare a quale diversità di pesi e di misure si sia assistito in tal caso, tenuto conto che quanto verificatosi qualche giorno fa a Genova è stato considerato come la bravata di un gruppo di scalmanati, ancorché «esagerati». Diversamente, osservo che altre forme di violenza vengono repressi con molta più determinazione. Credo che i vertici del

mondo sportivo in Italia sottovalutino – secondo me colpevolmente e, a volte, con qualche compromesso consensuale – questa tipologia di violenza, perché la si considera un rituale guerresco limitato, che corrisponde anche ad una certa logica del potere. Ecco perché tenevo a sottolineare che i fatti, a mio avviso, sono stati in realtà più gravi di quanto si sia voluto affermare qualche ora dopo il loro verificarsi. È bene sapere che si tratta di una sorta di violenza non più facilmente controllabile.

BARELLI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio i Sottosegretari e il prefetto Manganeli che hanno adempiuto, con una relazione molto chiara e esaustiva, al dovere di rappresentare presso questa sede gli avvenimenti, così come si sono scanditi nei giorni precedenti e durante l'incontro di calcio Italia-Serbia.

Voglio esprimere anche il mio personale ringraziamento alle forze dell'ordine e a chi le ha dirette, visto l'elevato grado di responsabilità dimostrato in quei momenti così difficili. Mi è sembrato che alcuni tra i colleghi intervenuti, in particolare il senatore Pardi, abbiano manifestato stupore e si siano lamentati per il fatto che le forze dell'ordine non siano intervenute nei confronti dell'«energumeno» – per citare il termine utilizzato dal senatore Pardi – che, issato sopra le recinzioni, ha offerto uno spettacolo osceno per diversi minuti, probabilmente mezz'ora abbondante. A mio avviso tale episodio va invece interpretato in senso completamente opposto. Sono infatti convinto che le forze dell'ordine sul piano personale sarebbero intervenute molto volentieri, ma l'alta responsabilità di chi le ha guidate e degli agenti che erano sul campo non ha reso possibile una concatenazione di fatti e di reazioni che avrebbero potuto determinare in quella parte dello stadio una vera guerriglia e quindi un vero pericolo. Pertanto, il fatto che le forze dell'ordine abbiano mantenuto i nervi saldi è la dimostrazione di un altissimo senso di responsabilità.

D'altro canto, non credo sia assolutamente possibile effettuare alcun parallelismo tra la giustizia sportiva (in questo caso all'interno dell'UEFA) e quindi le sanzioni da essa eventualmente comminate alla Federazione italiana giuoco calcio (FIGC), e quelle della giustizia ordinaria, come è emerso invece da alcuni interventi precedenti. Mi riferisco cioè all'eventuale correlazione tra l'irrogazione di una sanzione sportiva (o al fatto che essa venga paventata) e il fatto che si siano effettivamente verificate delle inadempienze nell'ambito della gestione dell'ordine pubblico.

Le cose infatti non stanno assolutamente in questi termini; occorre considerare che la giustizia sportiva si muove su un altro livello, perché esiste la responsabilità oggettiva; ne consegue che il presidente di una qualsiasi squadra di calcio non può essere assolutamente responsabile se le proprie tifoserie commettono atti censurabili e la squadra subisce qualche penalizzazione. Torno a ribadire che il fatto che si verificano tali eventualità non significa che il presidente della squadra di calcio sia responsabile nell'ambito della giustizia ordinaria.

Occorre pertanto fare attenzione per evitare di confondere aspetti che per chi conosce la materia sportiva sono invece perfettamente chiari. La

responsabilità oggettiva attiene ad una disciplina specifica del settore sportivo, ma non ha nulla a che vedere con le responsabilità che si evincono nell'ambito della giustizia ordinaria.

Ciò detto, ritengo piuttosto che emergano due aspetti che meritano di essere approfonditi. Per quale motivo l'ambasciatore serbo subito dopo gli avvenimenti ha dichiarato che la polizia italiana era stata informata? Siccome, ovviamente, mi fido delle dichiarazioni al riguardo rese dal sottosegretario Mantovano e del prefetto Manganelli, sono portato in proposito a ritenere che vi sia stato un momento di confusione proprio per via di un'informazione non corretta da parte dell'ambasciatore.

In ultimo, occorre interrogarsi sul da farsi per garantire il normale e tranquillo svolgimento di un avvenimento calcistico di livello internazionale attraverso una corretta e puntuale informazione da parte delle forze dell'ordine del Paese della squadra che viene ospitata. A mio avviso questo è un punto nevralgico che credo debba essere studiato non solo con la Federazione italiana gioco calcio, ma anche a livello internazionale, per evitare sorprese e tiri mancini da parte di soggetti che utilizzano la partita di calcio in terra straniera (in questo caso nel nostro Paese) per manifestare tutta la loro rabbia, impertinenza e – perché no? – delinquenza.

DE SENA (*PD*). Signor Presidente, vorrei complimentarmi con il Capo della Polizia per la gestione dell'ordine pubblico assicurata a Genova nel frangente in esame. In tal caso è stata privilegiata la cautela per evitare che potessero ripetersi le drammatiche situazioni che, come è avvenuto in passato in Belgio, hanno portato alla morte di 39 persone. Si è preferito tutelare in primo luogo l'incolumità degli spettatori e anche delle stesse forze dell'ordine e questo non può che fare onore alla polizia per come ha agito, pur sapendo che tale scelta avrebbe comportato delle critiche.

Desidero sottolineare l'importanza – segnalata anche dagli altri intervenuti – di un adeguato flusso di informazioni, ad esempio in ordine alla eventuale presenza di soggetti che nulla hanno a che fare con lo sport; informazioni che nel caso in esame, invece, si sono dimostrate scarsamente significative e sicuramente non per responsabilità della controparte italiana. Si ravvisa pertanto la necessità di incentivare la cooperazione da parte delle polizie degli altri Stati, visto che per esperienza diretta, mi consta che per il nostro Ministero dell'interno la disponibilità a cooperare e a scambiare informazioni con le polizie degli altri Paesi ha sempre rappresentato un obiettivo da perseguire.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, ho seguito con attenzione le relazioni che sono state svolte. Pur non facendo parte delle Commissioni riunite, sono una parlamentare eletta a Genova e quindi ho vissuto con grande partecipazione questi eventi da Roma. Aggiungo che, considerati i fatti verificatisi allo stadio e l'alluvione appena subita, non si può certo dire che Genova abbia vissuto un momento particolarmente felice.

Molte questioni sono state già poste dai miei colleghi; per quanto mi riguarda mi interesserebbe capire quanto, rispetto alla narrazione giornalistica degli eventi e le prime dichiarazioni rese a caldo dalle autorità serbe, sia effettivamente emerso in Commissione.

Da quanto ho ascoltato, mi sembra di aver compreso che a giudizio di tutti, anche dell'amministrazione comunale, la gestione dell'ordine pubblico a Genova sia stata positiva, considerato che ha permesso di evitare incidenti ulteriori. Ciò detto, la questione diventa allora appurare quanto è successo prima ed ha consentito che si verificasse la situazione che tutti conosciamo.

In questa sede ci è stato detto che sono pervenute informazioni che preannunciavano un numero di tifosi diverso da quello che invece è effettivamente arrivato a Genova; al riguardo si rende pertanto necessario – lo hanno sottolineato anche i colleghi prima intervenuti – capire come mettere a punto più efficacemente questo meccanismo informativo, anche perché, come rilevato dalla collega Adamo nella scorsa occasione, era facile immaginare che quel tipo di tifoseria potesse provocare dei problemi. D'altra parte, se le informazioni disponibili riferivano dell'arrivo di due pullman di tifosi, ma in concreto ne sono arrivati molti di più, è evidente che la situazione si sia complicata. Bisogna pertanto capire come ovviare a questo genere di problema.

Aggiungo che la città di Genova ha subito dei danni, la maggior parte dei quali all'interno dello stadio, ma anche all'esterno, nella città, a seguito di azioni vandaliche compiute da alcuni tifosi, danni quantificabili in circa 100.000 euro.

Da questo punto di vista l'interrogativo che pongo è il seguente: mentre per i danni subiti dallo stadio dovrebbe esservi una copertura assicurativa, come verranno risarciti i danni subiti dalla città di Genova? Esiste la possibilità di ricevere un rimborso o l'amministrazione dovrà farsene autonomamente carico? Del resto, soprattutto in un momento in cui le amministrazioni locali hanno difficoltà gigantesche per far quadrare i loro bilanci, affrontare spese ulteriori dovute a situazioni di questo genere diventa un problema.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, procederò per *flash* perché il poco tempo a disposizione non mi consente di svolgere un intervento completo.

Probabilmente tutta la ricostruzione della vicenda è formalmente corretta, ma la giudico insoddisfacente. Se infatti ci si attiene alle carte, tutti è tranquillo ed in regola, ma a mio avviso resta per intero la gravità della questione che abbiamo di fronte.

Si è detto che sono mancate le corrette informazioni: sarà anche vero, ma bisogna anche considerare che se vado a rubare non informo prima la polizia! Possibile che a Genova non si siano visti questi 20 pullman, per un totale sicuramente di 1000 serbi, parcheggiati da qualche parte? Sicuramente sì.

ADAMO (*PD*). Non solo parcheggiati, ma anche in viaggio, visto che da Trieste a Genova il percorso è lungo!

ASCIUTTI (*PdL*). La prefettura non aveva bisogno di chiedere al Ministero degli esteri serbo o a chi per lui quanti pullman fossero presenti a Genova perché erano visibili. Così come era del tutto evidente che i serbi già nelle ore precedenti l'incontro di calcio stessero tenendo un comportamento particolarmente dirompente nei confronti della cittadinanza. Del resto, erano stati venduti 2000 biglietti e anche di questo dato si era al corrente. Non si sapeva se questi tifosi sarebbero arrivati in macchina, in bicicletta o in altro modo, era certo però che sarebbero arrivati.

Mio figlio mi ha riferito che quando porta il mio nipotino allo stadio controllano anche lo zainetto del bambino. Il prefetto Manganelli nella scorsa seduta ha però dichiarato che si effettuano controlli *random*, ma almeno stando a quanto si è verificato, ritengo che all'entrata allo stadio non sia stato fermato neppure un serbo per verificare il possesso di armi improprie. Evidentemente, quindi, c'è qualcosa che non ha funzionato.

L'interrogativo che pertanto si pone è il seguente: fermo restando che in questo caso tutto è proceduto in modo formalmente corretto, è possibile che non si riesca – non è un problema di maggioranza e di opposizione, ma della nostra società – a trovare una maniera più efficace affinché questi episodi non abbiano più a verificarsi? Peraltro questi fatti sono accaduti proprio a Genova, e ricordiamo tutti i trascorsi di questa città! Ebbene, è successo nuovamente a Genova, sempre per incapacità?

È evidente che nessuno in quel momento si sia azzardato a fermare il serbo che guidava i tifosi, anche perché se lo avesse fatto sarebbe successo anche di peggio! Rimane comunque il fatto che vi erano 2000 serbi paramilitari, peraltro avvezzi a ben altre imprese, collocati tutti nello stesso settore e non separati e divisi, come invece un normale cittadino – ed io stesso che non sono un poliziotto – avrebbe ritenuto opportuno fare.

In conclusione, si può dire che tutto formalmente è a posto e che dalla documentazione risulta il mancato scambio di informazioni, resta il fatto però che qualcosa non deve aver funzionato. Questo è un dato di cui occorre prendere atto, onde evitare per il futuro che fatti del genere possano ripetersi, anche perché onestamente da questa vicenda in termini di immagine la nostra Italia è uscita con le ossa rotte.

Abbiamo però creato un nuovo attore: quel serbo che abbiamo visto sugli spalti sicuramente andrà a fare del cinema o parteciperà al «Grande Fratello», ma per favore, evitiamo situazioni simili per il futuro!

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in questa aula sugli incidenti verificatisi a Genova credo non abbia tenuto conto di un dato che è insito nei servizi di polizia relativi alla tutela dell'ordine pubblico, e cioè della difficoltà di affrontare assembramenti collettivi di questa natura, che coinvolgono comportamenti di teppisti o

di persone violente o, come nel caso dei serbi, di centinaia di scalmanati che decidono di violare, anche in modo pesante, il sistema legislativo.

Nel nostro Paese molto spesso non si tiene conto del fatto che esiste una differenza sostanziale tra il contrasto alla criminalità, che richiede regole e procedure di un certo tipo – mi riferisco a quelle contro la criminalità mafiosa o la delinquenza in genere – e il mantenimento dell'ordine pubblico in situazioni connesse allo svolgimento di competizioni sportive o di manifestazioni politiche. Evidentemente affrontare questi due fenomeni richiede meccanismi di intervento assolutamente diversi, per l'incidenza di beni fondamentali che sono prerogativa delle persone nei Paesi democratici.

Quando una certa stampa si chiede come sia stato possibile che all'interno dello stadio siano stati portati determinati strumenti di offesa, non si tiene conto del fatto che la ricerca o il cosiddetto filtraggio esterno è rapsodico e non può prevedere la perquisizione personale in un Paese in cui, per perquisire una persona, si richiede un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Si tratta quindi di filtraggi non specifici che evidentemente non possono essere generalizzati.

Ciò si collega, a mio giudizio, a un difetto italiano che si riscontra anche in altre situazioni: non solo si va allo stadio con lacrimogeni, ma si parcheggia anche la macchina in doppia fila, si superano spesso i limiti di velocità, non si pagano le tasse. È un difetto del nostro Paese collegato all'incertezza della pena e del diritto.

Da questo punto di vista lo stadio diventa molto spesso la struttura dove, attraverso la violenza collettiva, si possono esplicitare quelle manifestazioni di dissenso, anche politico, che in altri luoghi non sono consentite.

Dobbiamo pertanto affrontare questi temi in modo serio, evitando, ogni volta che accadono questi fatti, di processare le nostre forze di polizia le quali, salvo qualche giudizio negativo tendenzioso, sono in genere considerate molto preparate anche nei *forum* internazionali. Nella mia precedente esperienza, quando ci confrontavamo con i francesi, i tedeschi o gli americani, il riconoscimento della nostra professionalità era sempre un dato assolutamente oggettivo.

Credo che, innanzitutto, come classe politica dirigente e soprattutto come Parlamento, dovremmo occuparci in modo più professionale e penetrante di questi temi. Credo – e mi rivolgo ai colleghi della 1^a Commissione, che ha competenza sul Ministero dell'interno – che dovremmo occuparci dei sistemi di formazione e di addestramento del personale e anche degli investimenti necessari a questo settore. Si tratta, infatti, di elementi assolutamente interessanti e molto importanti da acquisire prima di poter giudicare.

Il secondo aspetto riguarda il sistema delle relazioni internazionali e delle cooperazioni tra forze di polizia. In altri Paesi non si va per il sottile in tema di ordine pubblico e si ricorre anche a strumenti di coazione fisica. In Italia, invece, è accaduto molto spesso che queste stesse tifoserie

siano state guidate addirittura da parlamentari, naturalmente con problemi di gestione della materia dell'ordine pubblico.

La domanda che vorrei rivolgere al sottosegretario Mantovano e al capo della Polizia è esattamente la seguente: per il futuro, per quanto riguarda la gestione degli incontri di calcio, che cosa si può immaginare per avviare processi di cooperazione e di intensificazione dello scambio di informazioni con le polizie estere? Mi chiedo, cioè, se gli strumenti previsti dall'*ex* terzo pilastro, quello relativo alla cooperazione di polizia giudiziaria, possano essere implementati e se il nostro Paese possa cominciare ad immaginare che nell'ambito del Trattato di Lisbona si possa costituire una specie di *intelligence* europea, per evitare che questi incontri di calcio si possano trasformare in eventi infausti, come è avvenuto in Belgio e in altri Paesi.

FIRRARELLO (*PdL*). Signor Presidente, le opinioni più diffuse intorno alla vicenda si concentrano soprattutto su due aspetti: in primo luogo, sulla circostanza che non vi sia stata molta informazione su quanto poteva accadere e sulla presenza di persone che nulla hanno a che vedere con il mondo della tifoseria, trattandosi di delinquenti comuni che si erano organizzati per venire Italia all'unico scopo di delinquere. Il secondo aspetto è che, quando si è verificato quello che sembrava inverosimile che potesse accadere durante una partita di calcio, c'è stata sicuramente da parte delle forze dell'ordine una gestione assolutamente all'altezza della situazione. Poteva succedere sicuramente qualche fatto grave, ma è stato evitato con tanto senso di responsabilità e un'ottima capacità di gestire l'avvenimento.

Ciò detto, mi chiedo tuttavia se sia possibile che le società sportive e il mondo dello sport in generale non si siano dotati di uno strumento capace di fornire delle informazioni al fine di essere di ausilio alle forze dell'ordine rispetto a tutto ciò che può avvenire durante un evento sportivo. A me sembra che i costi che la società complessivamente sostiene per lo svolgimento di attività sportive siano eccessivamente elevati, visto il cospicuo impiego di uomini e risorse che devono essere messi a disposizione ogni settimana. Ritengo che sarebbe molto utile approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, cedo la parola agli auditi per la loro replica.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sono dell'avviso – peraltro condiviso dal prefetto Manganelli – che sia più opportuno, perlomeno per la parte che riguarda il Ministero dell'interno, riservarci l'invio di un memoria scritta che sia più articolata e più ragionata sulla base dei vari interventi svolti.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, sono d'accordo con la sua proposta. Auspico che le risposte siano fornite in tempi brevi sulla

base del resoconto stenografico della seduta odierna, che sarà reso disponibile in tempi rapidi, in modo da poter elaborare delle considerazioni precise e puntuali sui quesiti formulati.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, non voglio contraddire la sua decisione, di cui prendo atto. Tuttavia, se mi è consentito, utilizzo il poco tempo ancora a disposizione per approfondire un altro aspetto, visto che già in questa settimana, da particolari che sembrerebbero emersi dalle indagini che fortunatamente sono in corso, e alla luce degli interventi dei colleghi, mi sono convinta che questo episodio abbia poco a che vedere con gli ordinari problemi determinati da tifoserie troppo calde o dal tepismo legato a eventi di questa natura. Personalmente in questi fatti ho immediatamente scorto una dimensione politica ben organizzata e non so in che misura sottovalutata dal Ministero dell'interno, che sicuramente ha implicato, in particolare per quanto riguarda l'ingresso nello stadio di armi o – per intenderci – di oggetti utilizzabili come armi, la complicità di qualcuno e lo stesso può dirsi per quanto riguarda l'entrata in Italia dei tifosi serbi e la sosta a Verona.

Poiché sono convinta che dentro alcune tifoserie italiane si trovi a suo agio un certo tipo di estremismo pericolosissimo, di stampo neofascista o neonazista, che ha supportato la violenza delle tifoserie serbe, vorrei che anche su questo punto il Governo ci fornisse, nei limiti in cui ciò è possibile, un'informazione più dettagliata.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Registriamo la richiesta di approfondimento della senatrice Adamo. Anche su questo aspetto forniremo tutti i dettagli possibili, entro i limiti – come lei stessa sottolineava – del rispetto del segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 9,15.

